Enrico e Camilla Mattei

Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» - che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: «Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro»». Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.

Proviamo ora a donarvi il nostro contributo relativo alla riflessione su questo brano tratto dal Vangelo di Giovanni.

Maria giunge di buon mattino al sepolcro e vede con sorpresa la tomba vuota. Rimane presso il sepolcro a piangere perché il suo amico e maestro è morto. Maria si accontenterebbe di sapere dove hanno portato il suo corpo. L’amore che la lega a Gesù è tale che Maria non desiste e piangendo continua a cercarlo. La sua ricerca però è ancora molto umana: cerca Gesù tra i morti, dove però non c’è. E così Maria resta nel pianto, il suo cuore è un sepolcro dove l’amato è presente come un ricordo. Maria sperimenta tutta la fatica di lasciarsi coinvolgere nel mistero della sofferenza, di entrarci dentro, perché lo scandalo della croce appare per il momento ancora una sconfitta. La presenza dei due angeli in bianche vesti anticipa a Maria una novità, ma ella, piena di sconforto, non coglie ancora pienamente il loro messaggio, tanto che alla vista di Gesù lo scambia per il custode del giardino. Gesù non corregge la ricerca imperfetta della donna perché sa che nel suo cuore c’è un grande amore e un profondo anelito. Ed ecco che Maria Maddalena finalmente vede con i suoi occhi colui che non credeva più di vedere, ascolta una voce affettuosa che non avrebbe mai più pensato di udire. Ella si sente chiamare per nome: Maria. È espressivo che Gesù si riveli a lei non annunciandole l’evento che lo riguarda – sono risorto, sono vivo – ma pronunciando il suo nome, Maria. Si tratta di una rivelazione personale, intima, esistenziale, che infonde non solo la certezza che il suo maestro è vivo, ma anche la coscienza di essere da lui raggiunta in tutta la sua dignità umana. Quello di Gesù è un appello discreto, di libertà, che indica la volontà di raggiungere nell’intimità la persona. Così Gesù vuole incontrare ogni uomo, avvicinandosi, correggendo le ricerche incerte, maldestre, rivelando il suo amore e chiamando per nome.

Ciascuno di noi, come Maria, può fare l’esperienza del risorto, scoprire i segni, pur se sente nel cuore poca speranza e sul volto scendono le lacrime. Nell’interiorità possiamo scoprire l’amore di Dio, dentro di noi possiamo sentirci chiamati e restituiti alla nostra dignità profonda, alla nostra vocazione di figli di Dio. Gesù che appare a Maria Maddalena ci invita a cambiare modo di pensare e di vedere, ad accettare che l’amore di Dio dissolve la paura, che la Grazia rimette il peccato, che l’iniziativa di Dio viene prima di ogni sforzo umano, ci rianima e rigenera interiormente. Da questo incontro scaturisce la missione “va dai miei fratelli e dì loro: salgo al padre mio e padre vostro, e Dio mio e Dio vostro”.

Chi ha incontrato il Signore riceve questo messaggio da portare ai suoi fratelli. Maria Maddalena è la sposa che cerca l’amato del suo cuore, il suo sposo. Maria è figura della Chiesa che cerca il suo Signore. Finalmente i due si incontrano. Maria è l’icona del discepolo amato che vide e credette e che rappresenta l’essenza della fede come risposta alla domanda che il sepolcro vuoto pone a tutti. Il Signore è riservato a Maria, ai primi discepoli, è anticipo dell’incontro finale e insieme rivelazione al suo nuovo modo di essere sempre con noi, presenza spirituale e gloriosa di colui che, salito al Padre, ci dà il suo spirito, perché anche noi andiamo verso i fratelli, dove Lui è.

Vorremmo ora dedicare un pensiero speciale alla cara amica Tiziana. Chi ci conosce sa che giriamo l’Italia per sensibilizzare al “Progetto Il Corpo Racconta”, un progetto di educazione sessuale affettiva agli adolescenti, accompagnati dalla mamma o dal papà. A novembre dello scorso anno eravamo ad Alghero e nel gruppo che avevano organizzato Filomena e Mauro Ledda era presente Tiziana con sua figlia Francesca. Tiziana, molto provata da un male incurabile, ha fatto ogni sforzo per essere presente con la figlia e per riuscire a restare seduta per tutto il tempo. Al termine del percorso educativo ha avuto parole commoventi e rivolgendosi a Filomena ha detto “Ti ringrazio per avermi dato questa opportunità. Pensavo di non avere il tempo per parlare con mia figlia di queste cose, invece oggi abbiamo condiviso ciò che è più prezioso della nostra femminilità, e soprattutto ho trovato un gruppo di mamme che, quando non ci sarò più, sapranno essere da mamma a Francesca”. Ho guardato commossa Tiziana e ringraziandola l’ho abbracciata. Il suo corpo era davvero fragile, forse una trentina di chili, e rispetto al mio era come un fuscello. Appena ci siamo lasciate dall’abbraccio ci siamo guardate negli occhi: le mie guance erano rigate di fluenti lacrime, il suo viso, invece, era illuminato da uno sguardo dolce e raggiante mentre mi ringraziava per l’opportunità che aveva ricevuto. Il contatto con il suo corpo fragilissimo e lo scambio di amore fraterno che ci siamo donate ha suscitato in me il ricordo di una lettura. E così quando siamo rientrati a casa ho recuperato dalla libreria un testo di Giorgio Mazzanti, dove al capitolo La sera della vita come alba escatologica vengono ricordate le parole di San Paolo in 2 Corinzi 4: 16 “Perciò noi non veniamo meno nell’animo; ma quantunque il nostro uomo esterno si disfaccia, pure il nostro uomo interno si rinnova di giorno in giorno. All’interno del consumarsi del corpo si può già percepire il sorgere del corpo glorioso. Proprio in questo venir meno della corporeità fisica sorge, a poco a poco, il corpo della resurrezione, cioè il proprio corpo personale trasfigurato, divenuto ormai il corpo della resurrezione. Allora possono accadere cose incredibili ma reali”. E continua “Questo ci fa comprendere che la morte può diventare una specie di ultima Eucaristia. Proprio in questo morire può avvenire come l’ultima transustanziazione eucaristica di quel pane e di quel vino che è la propria corporeità. Che diviene uno con il corpo glorioso del Cristo, uno con Lui”. Filomena e Mauro ci hanno raccontato che il funerale di Tiziana, svoltosi quindici giorni fa, è stato una grande festa. Grazie, Tiziana, per la tua testimonianza di fede gloriosa. Ti custodiamo nel cuore e ti dedichiamo tutti questa preghiera.

Grazie.